

12

CHI HA MOGLIE, HA GUERRA

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

AGOSTINA BROHAN.



TRIESTE

COLOMBO COEN TIP. - EDITORE

1860.

69342

PERSONAGGI

IL CONTE.

LA CONTESSA.

Un domestico.



Scena a Parigi. — Epoca contemporanea

SCENA PRIMA.

All' alzar del sipario, il conte e la contessa, ognuno seduto in poltrona, accanto il caminetto.

IL CONTE, LA CONTESSA.

CON. (dopo qualche silenzio) Mi pare v' annoiate, contessa!

CONT. Mortalmente!

CON. Ah! Io dunque più non vi basto?

CONT. All' opposto!

CON. Grazie!... Volete uscire?

CONT. Come vi piace!

CON. E dove andremo?

CONT. Dove vorrete.

CON. Pensate che ciò possa distrarvi?

CONT. Non lo credo.

CON. (dimenandosi sulla seggiola) Queste vostre poltrone sono assai incommode, contessa.

CONT. È vero, sono abbominevoli. (finge dormire; breve silenzio).

CON. Potrei accendere uno sigaro?

CONT. (senza riaprir gli occhi) No!

CON. Ma, cara mia, siete una tiranna; a quest' ora si può fumar dappertutto, e sono forse il solo che non osa farlo in casa...

CONT. (si rizza con vivacità) In casa di chi?

CON. Di sua moglie.

CONT. Eh via!... perchè dissimulare? dite che stavate per dire: «In casa mia!»

CON. Ma, in verità!...

CONT. Non lo so già abbastanza che voi qui siete il padrone, ch'io son divenuta la vostra umile sposa, e per conseguenza la vostra obbedientissima serva?

CON. (*ridendo*) Realmente?... siete proprio così umile ed obbediente? Se non l'aveste detto voi in verità non me ne sarei accorto.

CONT. Ridete fin che vi piace, non è men vero ch'io debbo subire tutti i vostri capricci, che non sono più libera del fatto mio, che debbo piegarvi innanzi le vostre censure, il vostro controllo, la vostra gelosia

CON. Via, via Ora diventate ingiusta, contessa: io non sono punto geloso, lo sapete bene.

CONT. (*amaramente*) Ah! È vero, siete pieno di fiducia in me!

CON. Ciò forse vi offenderebbe?

CONT. Affè mia, sì! Siate sicuro di me, sta bene; ma siate almeno tanto modesto per supporre che un qualche momento i vostri meriti potrebbero un dì o l'altro diminuire a' miei occhi

CON. Sono dunque i vostri occhi che cangiano, contessa, non io; perchè foste voi che mi avete scelto, ricordatevene!

CONT. Se i miei occhi cangiano, debbo in ogni caso dire che mai ebbero sì buona vista come al presente. Se vi ho scelto, vuol dire che ho commessa una corbelleria.

CON. Grazie, contessa ..., senza complimenti. Ma in-

somma dite su, che avete mai per maltrattarmi in tal modo?

CONT. Io?..... Mi annojo..... lo avete detto voi stesso.

CON. Facciamo qualche cosa per uccidere questa noja.

CONT. Che volete mai fare?

CON. Non so.... cerchiamo insieme qualche mezzo... Io sono il vostro migliore amico, e sento veramente compassione di vedervi così.... Sapete che la vostra è quasi una malattia?

CONT. Lo so; ma, ringraziandovi della vostra premura, debbo confessarvi che una moglie in tali congiunture non prende mai per medico il proprio marito.

CON. Spiegatevi....

CONT. Che v' importa? Già non siete geloso!

CON. Sono rassicurato, ma non tranquillo; non mi basta già di sapere che non commetterete mai cosa che sia biasimevole, perchè il pensiero che questa virtù fosse per voi un sacrificio è doloroso per me, e durerei gran fatica ad abituarmi.

CONT. Ah! Queste delicatezze turbano ben di rado la testa di un uomo che ha in saccoccia il suo contratto di matrimonio.

CON. Assolutamente, contessa, voi sul mio conto avete la miglior opinione del mondo.

CONT. Ma voi che cosa fate per darmene una migliore?... Dove sono le prove di affetto e di amore che mi date?

CON. Ma voi mi fate meravigliare più di quanto possa esprimerlo! Io vi amo teneramente; il mio affetto, è vero, non ha sempre occasione di mo-

strarsi, nonpertanto sarebbe ingiustizia il negarlo.

CONT. Vi pensate mai soltanto d'indagare quello che avviene in me?... se sono felice? Mi vedete calma e ciò vi basta. Ma quelle promesse che mi tributavate colle vostre proteste, quelle gioje di una duplice esistenza, dove son esse?

CON. Dove sono? Ma qui, fra noi, in casa nostra! Quali sventure, quali tedii vi assalirono, quali argomenti di pena vi ho io recati? Il mio pensiero è con voi e per voi sin da quando mi risveglio. Se c'è qualche cosa che possa gradirvi, un passeggio, un sollazzo, un divertimento, io ve l'offro

CONT. (*amaramente*) Avete ragione; non più tardi d'ieri mi avete recato quel braccialetto di cui debbo essere ben contenta, e lo sono!

CON. Contessa, voi mi affliggete. Suvvia, non rimanetevene così sola in casa. Da qualche tempo diveniste troppo casalinga, orsù, scacciate da voi questo negro umore; con un po' di volontà, lo allontanerete. Tutte le persone intelligenti hanno di questi momenti di misantropia; un poco di volontà e di ragione bastano per trionfarne. Vestitevi, ora usciremo e procureremo

CONT. Ah! Non mi parlate, caro conte, di ciò che potreste offrirmi per distrazione. So a memoria e anticipatamente il vostro programma; nè mi tenta punto..

CON. Ma questa allora è più che noja; si direbbe fosse quasi un corruccio!

CONT. Potrebbe darsi.

CON. E chi può cagionarlo ?

CONT. Le cose tutte della vita, le promesse bugiarde della speranza, la perdita delle illusioni

CON. Ma che mai speraste, contessa, che desideravate, che avete perduto ?

CONT. Desideravo esservi moglie, quando sperava trovarvi quello che vi credeva, e quello che ho perduto siete voi, conte, voi stesso, dal momento che mi foste marito ! ardireste sostenere che siete oggi quello che eravate prima del nostro matrimonio ?

CON. Andate là che siete proprio graziosa nella vostra collera, e per nulla al mondo avrei rinunciato alla deliziosa serata che mi procuraste !

CONT. Ah !... Canzonate anche ?... Come vi piace.

CON. Ma io nè burlo nè canzonò, contessa ; vi ripeto che vi adoro come ora siete, e lasciatevi dica che se io son cangiato, voi non lo siete punto. Sempre la stessa beltà, il medesimo spirito, e perfino quel non so che di despotismo che manifestavate già nel vostro primo ingresso nel mondo.

CONT. Che volete dire con ciò ?... Spiegatevi !

CON. Vi ricordate il modo ch'io tenni nel farvi la corte ?

CONT. Niente affatto.

CON. Ve lo richiamerò alla mente... Quando giungevate in una sala, io passava in un'altra ; quando il vostro palchetto era all'Opera, io mi recava alla commedia francese, e quando vostra madre apriva le conversazioni, io chiacchiervava con vostra sorella. Capite ora ? Il vostro carattere grazioso e gentile, ma imperioso, se n'è

offeso dell' indifferenza ch' io dissimulava a vostro riguardo, e d' allora vi degnaste occuparvi di me.

CONT. E ne concludete?

CON. Che eravate un po' despota, ecco tutto.

CONT. Or bene, caro conte, non vi dispiacerà che cancelli dalla lista dei vostri piccoli trionfi quello si riferisce alla mia persona. Quando a voi piaceva ballare la polka, io non lo sapeva punto, e perciò dal canto mio mi dava al valse ben coscienzosamente, ve ne assicuro. Se eravate altrove, io non me ne occupava punto, perchè, generalmente, non pensava a voi che quando giungevate, e allorchè discorrevate con mia sorella, ero tranquillissima, sapendo a meraviglia che non parlavate che di me.

CON. Ebbene! Ciò prova una volta di più che le ragazzine ne sanno più del loro curato; ma allora, suavia, ditemi, poichè — lo ripeto — foste voi che mi avete spontaneamente scelto, perchè diveniste così fredda, altera, svogliata?....

CONT. Sul serio, ho a dirvelo?

CON. Anzi, ve ne supplico!

CONT. (*con veemenza*) Perchè?... Perchè io disprezzo il vostro sesso, — perchè arrossisco di essermi lasciata prendere ad un agguato così volgare, — perchè insomma abborro il matrimonio. Favorite negarmi se non vi hanno due uomini ben distinti nell' amante che si trasforma in marito! Altravolta, e sono ben cinque anni, eravate tutto commosso essendomi da canto, ora, siete civile, e nulla più. Se pronunziavano il mio nome in vostra presenza,

un beato orgoglio vi ringalluzzava tutta la persona ed il volto; ora giungete calmo, interrogatore, col gesto colla voce col guardo. Altravolta il vostro braccio tremava tutto quando il mio vi s' infilava, ora, camminate ritto e fermo, poco curandovi se il mio passo procede regolarmente col vostro. Queste sono tali gradazioni che le donne sanno osservare. Inoltre, dapprima il posto più favorito per voi erano i cuscini che voi stesso appostavate a' miei piedi: ora guardate, il cuscino è laggiù, ma tristamente rilegato in un canto, mentre voi sfondate le soffici poltrone che sono troppo anguste per accogliervi con tutto l' agio. Finalmente, caro conte, altravolta

CON. Altravolta?

CONT. Altravolta eravate snello, ed ora ingrassate!

CON. Che orrore! ora vi comprendo, contessa; non mi rimane altro che impiccarmi!

CONT. Eh! sì, schernitemi pure. Non è già ch' io mi lagni perchè voi perdetes l' elegante sveltezza della persona, ma sì per quel non so che d' insolente che assume la vostra trasformazione. Ed è proprio tale l' uomo ammogliato, dal momento ch' ei sa, da non averne più dubbio alcuno, come una povera moglie, la sua, sia attaccata alla sua famiglia, che nulla può scioglierla, e che converrà ch' ella muoja per poter divenir libero! Sì, lo ripeto, c' è un vero abuso di forza, di assolutismo, in codesto tiranno, talmente certo, talmente in possesso dell' imprendibile sua posizione, ch' egli se ne compiace, si gonfia, si espande, ingrassa, si pone con tutta agiatezza fra i suoi panni come

entro la propria casa. Bah!... È uno spettacolo veramente odioso!

CON. (*sbalordito*) Ed io che non sospettava di nulla, che me ne vivevo tranquillo senza sapere Ma, dite un po', finchè siete in vena di sinceri sfoghi, v'ha egli in me altro che v'irrita? Ditemi tutto, ve ne supplico!

CONT. Or bene... sì! L'ho con voi anche perchè ogni qualvolta ci rechiamo in società, voi mi lasciate sola non appena siamo giunti

CON. Questa è la moda; e parmi che non ci rechiamo a far visite per restarcene l'uno in faccia dell'altro come a colloquio: io vi lascio in compagnia dei vostri amici.

CONT. Se sapeste qual torto vi fa la vostra assenza, e quanta sorda collera io nutro contro di voi! A che mi giova esser bella, quando siete partito? Che mi fanno i complimenti, gli omaggi che mi vengono tributati, se non leggo sul vostro volto almeno un poco di gelosia? Voi fuggite dinanzi questa lieve tortura di cui il mio orgoglio godrebbe, aspettate tranquillo ch'io ritorni a voi, col cuore pieno di una vanità che non trova di espandersi, perchè infatti non posso raccontarvi i miei successi come una provinciale od una collegiale; no, convien serbarsi tutto in cuor suo! Separata dal mondo, e una volta quindi rientrata, tutto è detto; bisogna risolversi a mormorare fra se e se i dolci gorgheggi che si udivono canticchiare alle proprie orecchie, fino a che sia spenta la rimembranza dell'ultima festa! Poscia un bel dì, non si sa perchè, a proposito di un nonnulla, ci troviamo tutte meravigliate di scuoprire in

un cantuccio del proprio cervello o del cuore, qualche imagine soave che vi segue collo sguardo tuttavia entusiasta, un suono di voce, un silenzio, un' ammirazione muta ed estatica che vi turba e che dapprincipio vi corruccia, quindi vi fa fantasticare. . .

CON. (*asciugandosi la fronte*) La è graziosa, affè mia, la prospettiva che ora mi ponete dinanzi! Fortunati mariti!

CONT. Povere donne! Orsù, conte, siate giusto, in qual conto voi altri uomini ci tenete? Non siamo per voi che trastulli e puppattole? Non è forse la più avvenente, la meglio abbigliata che voi preferite, e quando finalmente vi compiaceste concludere dinanzi un notajo il mercato che la pone in vostra balla, che diventate voi altri, se non avari proprietarj che pongono sotto chiave il loro acquisto, o colpevoli indifferenti che lo abbandonano in mezzo alle più nocive libertà? — Credetemi; *le donne sono quali le si fanno*, e allorchè ci escludete da tutte cose, allorchè ci rigettate spietatamente fra le trine, i cenci e le mode, non venite, no, poscia a lagnarvi perchè noi non ci abbigliamo esclusivamente per la nostra gente di servizio; non siate sorpresi che noi andiamo in cerca di altri elogi che non sieno quelli dello specchio, e se vi conviene di non più guardarci, dacchè siamo vostre mogli, tollerate pazientemente che andiamo altrove in traccia di ammiratori, i quali, ve ne accerto, li meritiamo cogli sforzi inauditi che ognuna fa per piacere!... E, cospetto! Tanto peggio per voi se ce ne mostriamo troppo ricono-

scenti !... La è irrimediabile !... V' hanno dei cuori che l' affetto attrae come un abisso

CON. Benissimo! Ah! veggo bene ch' io sono un gran malfattore! (*La contessa si volge per andare nelle sue camere; il conte ne la trattiene*) Ma ciò è tutta, contessa? Dite, proprio, non avete altro sul cuore?

CONT. (*guardando al suo orologio*) Oh !... Certamente, ma gli è tardi; e se ci ponessimo a passare in rivista tutti i vostri difetti....

CON. Bah! Che importa? Vuotiamo il calice sino alla feccia.

CONT. Lo volete assolutamente?

CON. Anzi, m' interessa molto. Suvvia, vediamo quali goffaggini, quali colpe, quali delitti ancora commetto?

CONT. Avete inoltre il semplice torto, caro conte, di rimanervene le sere solo e spesse volte con mè.

CON. Um! Solo con voi, — e poi solo senza voi in società, — siete ben certa delle accuse che mi prodigate? Mi pare si contraddicano.

CONT. Niente affatto, è sempre, in fondo, la stessa colpa. Sola con voi, quale merito, quale attrattiva potete trovare con me, tranne quella di non bagnarvi col mal tempo, di starvene ben caldo e di bere un buon te?... ma quanto a me, nulla! Potete voi distinguere, per esempio, immerso nel leggere il vostro giornale, se le mie dita sono bene affilate, se ho rosse le unghie?... «Si chiacchiera» risponderete, ma se chiacchiero per essere della vostra opinione, applaudirete voi medesimo soltanto,

e se discuto, mi troverete insopportabile: mentre in società, voi guarderete dalla mia parte insieme agli altri, e prenderete partito per me: se, discutendo, io ripeto il vostro pensiero, andrete orgoglioso di me perchè saprò tradurre le vostre idee..... se poi arrischiassi qualche proposizione che non fosse del vostro avviso, tremereste per me, perchè allora l'io si trasmuta in noi! È il vostro nome, la vostra considerazione, la ragione sociale che si espone... Qui, sola, io non sono più che una delle suppellettili cui vi siete abituato, e ciò è giustissimo, e naturale.... ed io pure, sento benissimo che nulla affatto mi importerebbe possedere tutti li tesori, tutti i diamanti della corona, in un'isola deserta, perchè, come diceva mia nonna: «Non c'è regina — senza vicina!»

CON. Ecco proprio le donne! Tutto per la vanità!

CONT. Ed ecco proprio gli uomini! Tutto per l'egoismo!

CON. Ah! Chiamate egoismo, l'accontentarsi di quello si ha, non braniar nulla di ciò che possiedono gli altri, e viverli felice a fianco della moglie che si ama?

CONT. Prendetela pure in tal modo, se vi piace, questa definizione non modifica in nulla l'idea che me ne sono formata.

CON. Ma insomma, spiegatevi. Che cosa è propriamente parlando un egoista?

CONT. (*guardandolo fisso*) Un egoista è certo signore che fu militare, che fu innamorato, che fu snello della persona, e che è decorato della

Legion d'onore. Ora che ve l'ho presentato, vi lascio in sua compagnia, e vado ad abbigliarmi per una visita che farò alla signora di Courmont.

CON. Alla signora di Courmont?

CONT. Sì, or ora mi ricordai che oggi appunto è giorno di ricevimento in sua casa, ed ho promesso di ballare un valse col barone di Garvagh, il quale, come sapete, mi fa la corte, e che morrebbe di cordoglio se vi mancassi.

CON. Volete proprio uscire sul serio?

CONT. Sì, perchè a dirvela schietta il nostro colloquio non dissipò pienamente la mia noja; anzi all'opposto! nè mi dispiace recarmi un poco a dimenticare tutto quello che abbiamo detto. Già, non erano mica allegrie!

CON. (*con tenerezza, cingendole la persona*) Restiamo in casa, mia cara, ve ne prego, forse che il nostro colloquio non sarà stato inutile, e vi giuro che.....

CONT. (*sciogliendosi*) Niente affatto!..... Il barone di Garvagh mi bazzica per il capo.

CON. Bianca, ve ne supplico!....

CONT. (*dalla porta della camera*) Addio, conte, vado a vestirmi. (*entra nella sua stanza.*)

SCENA II.

IL CONTE, solo.

Il barone di Garvagh non è pericoloso, ma qualcun altro potrebbe diventarlo. Che singolare destino! Bianca per fermo è savia e ben

allevata; il suo spirito è non comune ed acuto e nonpertanto ecco a che cosa ella riduce la nostra promiscua felicità! Che occorr' egli mai a queste gracili creature che un soffio solo distrugge, e che trovano per torturarvi delle forze che mancherebbero persino ai carnefici? Che cosa chieggono queste inferme immaginazioni? Che s' ha da fare? Che inventarè per nutrirle, e impedire ad esse di fantasticare? Che diamine! Essere onesto e dabbene, fedele amico, e amoroso marito.... non basta! Una donna ch' è nonpertanto assennata ed onesta, non poter capacitarsi e comprendere che dopo le gioje del desiderio e del possesso, se v' ha cangiamento, la differenza è tutta a beneficio del matrimonio! E si rimprovera sul serio al marito di non più nutrire quei timori, quei dubbi, quelle commozioni che mille volte vi mettono in procinto di rinunciare all' amore e si rimprovera al marito di sentirsi felice, fiero, sicuro del fatto suo, quando la sua felicità è proprio sua, con esso, presente, che la tocca con mano, che la preme sul cuore, che abita sotto il suo medesimo tetto! Vogliono che nutra ancora e timidezze e paure quand' egli è il capo, il protettore, il padrone! Ma viva il cielo, contessa, anche voi siete mutata, nè più affatto arrossite quando vi guardo, e per molte altre cose ancora non siete più la medesima! Sì, gli è vero, io fuggiva altravolta i convegni quando udiva pronunziare il suo nome..... Ma ciò avveniva perchè io credeva nel mio futuro, perchè in mezzo tutti coloro che la chiedevano, e cui essa apparte-

neva del pari che a me, per la speranza, io mi trovava troppo privilegiato. Mi nascondevo io medesimo non potendo nascondere quello che in me succedeva. Ora io vigilo ! non potendo essere più il rubatore posso bensì diventare il rubato Ah ! Sono proprio nella mia parte di marito ! — Senonchè posso io corrucchiarmi con essa, e quando l'odo sciorinarmi quelle sue graziose teorie di cui va tanto superba come delle sue ricette per comporre delle confetture, dovrò io stringermi nelle spalle ? Non c'è egli del vero in quello che dice ? E non potrebbe anche dirne di più ? Noi, scapoli viviamo una vita scioltaja, copiosa, sino alla sazieta completa, e poi, giunta la sazievolezza, la stanchezza, il disgusto, ci guardiamo attorno, prendiamo di mira una dote, una qualche vaga fanciulla, ed ecco come delle povere innocenti, nuove al mondo, ci recano la loro freschezza, le loro speranze, i loro sogni di collegio : elleno sanno nulla, ma vogliono tutto imparare ; il loro cuore sta aperto, i loro occhi meravigliati si spalancano slanciandosi in mezzo la vita dove noi le seguiamo con assai mala grazia, noi che dal più al meno siamo tutti attrappati ! Quali compagni di viaggio ! Povere giovanette ! Tutto consiste in codesto : esse vanno, e noi ritorniamo ; non conviene dunque troppo accusarle. Pazienza ! Provvediamo noi stessi un soggetto di compassione al loro amore che sia nuovo incognito ; siamo, — e non occorre un grande sforzo, — quella imagine soave che Bianca troverà un bel dì nel cantuccio del suo cuore Poichè, as-

solitamente, nulla si conserva a questo mondo senza minuziosi riguardi, rasségnamoci, e facciamo, per custodire a noi le nostre mogli, quello che facciamo per ottenerle: rappresentiamo un po' di commedia! — Ah! mia cara mogliuzza, voi siete, diceste, quali vi si fa? Ebbene! Io mi proverò di farvi come conviene che siate per mio maggiore contento e tranquillità!

SCENA III.

IL CONTE, e LA CONTESSA.

CONT. (*entrando*) Eccomi pronta!

CON. Sapete a che ho pensato infrattanto?

CONT. No!

CON. Pensavo che le vostre poltrone sono men tristi di quello che pajono.

CONT. Che bella riflessione da comunicarmi proprio nel momento che sto per uscire!

CON. Gli è perchè precisamente voi non uscite.

CONT. (*sorpresa*) Come! Non uscirò?

CON. E soggiungo che non voglio andiate sola in casa della signora di Courmont.

CONT. Non volete?

CON. Assolutamente.

CONT. Davvero, caro conte, bisogna che abbiate indovinato ch'io non ci andava che a malincuore, e perciò vogliate farmi saltare l'irresistibile ghiribizzo di andarvi.

CON. No, non ho avuto tale delicata attenzione, debbo confessarlo, soltanto non mi convien punto

che andiate a soddisfare il desiderio dal barone di Garbagh, e (*marcato*) Ve lo proibisco!

CONT. (*lo guarda meravigliata — Dopo un momento di esitanza, suona. — Entra un domestico*)
La mia carrozza!

DOM. Sì, signora contessa (*esce*)

CON. (*suonando alla sua volta. — Ricomparisce il servo*) È inutile: non occorre attaccare.

DOM. Sarà servito, signor conte. (*esce*)

CONT. (*stupita*) Siete voi, proprio voi, che mi trattate in tal modo?

CON. La vostra sorpresa mi lusinga oltremodo: questo è il più bell'elogio della mia passata condotta.

CONT. Ma ci avete ben riflettuto?

CON. Riflettuto a che?

CONT. A quello ch' ora fate.

CON. Gli è inutile: io sto nel mio diritto Articolo 215 Codice civile.

CONT. Ma questa, signore, è un' indegnità!

CON. Ciò avviene tutti i giorni, signora; andate a svestirvi, e tornate subito, ve ne prego: ho un lungo discorso da tener seccovi. (*accende uno zigaro e siede*).

CONT. (*fra se*) Io non lo riconosco più non è più lo stesso Ora egli fuma!... Che sarà di me? No, io non debbo cedere Fatto che sia il primo passo, io sono perduta (*forte*) Siete proprio deciso, signore, a non condurmi al ballo?

CON. Assolutamente deciso.

CONT. E credete avere il diritto d' impedirmi ch' io ci vada sola?

CON. Non solo credo, ma ne sono certissimo!

CONT. Allora, esercitately questo diritto, signore

perchè, malgrado il vostro divieto, io ci andrò.

CON. Badate bene, contessa. Debbo prevenirvi che io vi seguirei, offrendovi, non appena giunta, il mio braccio per ritornare a casa.

CONT. Ah! Che orrore!

CON. Vi prevengo inoltre che se mi vien fatto d'incontrare il barone di Garvagh, io lo schiaffeggio.

CONT. Ma voi siete pazzo!...

CON. Foste voi, signora, che mi avete inasprito, io non ho più ritegno.

CONT. Ebbene, signore; siccome per mala sorte io nulla posso contro la forza fisica e la brutalità, mi sottometto. Ritorno nelle mie stanze, dacchè voi l'imponete, ma non vi aspettate da mia parte altri sentimenti che quelli dell'odio e dello sprezzo!.... (*rientra precipitosa nelle sue stanze*).

SCENA IV.

IL CONTE, solo; suona un campanello, e compare un servo.

Giustino, frugate nella mia valigia da viaggio, quella vecchia, — quella che non mi serve più da sì lungo tempo..... Troverete, credo, una lettera nella tasca che ha da un lato, e me la recherete tosto. — Che sta ella facendo? (*Guarda pel buco della serratura*) Si leva dal capo la ghirlanda, se la ripone.... piange... Si accendia di nuovo.... Ora parla

colla cameriera, e questa leva le braccia in alto! Buono! Le racconta, per fermo, ch' io sono un ... Nerone. Oh!... Adesso si sveste! Sono certo i consigli della cameriera che cagionano queste variazioni ... (*Ricomparisce il servo colla lettera.* — *Il conte la prende*) Sta bene. Lo crederà ella? Una lettera che data da sette anni! (*Partito il servo, il conte ripiglia il suo posto d'osservazione*) Ora licenzia la sua cameriera; che? I suoi bagagli.... Cospetto! Trae fuori lo scrigno, le gioje.... Oh! oh! La commedia si butta al dramma! Tanto meglio, la commozione avrà una maggior durata, e potremo aver tregua almeno per quindici giorni prima di ricominciare. Si dirige da questa parte.... Brava! Viene a darmi un eterno addio!

SCENA V.

IL CONTE, LA CONTESSA.

CONT. (*entrando.* — *si vede che ha pianto*) Signor conte, vengo a chiedervi, per l'ultima volta, sì o no, se posso recarmi al ballo.

CON. Per l'ultima volta, contessa, no!

CONT. Allora, signore, vi lascio i miei addio.

CON. (*fra se*) L'ho detta io! (*forte*) I vostri addio?

CONT. Sì, signore, io parto! Andrò a chiedere alla mia famiglia una protezione contro i vostri mali trattamenti.

CON. Ebbi già l'onore di dirvi, signora, che io stava nel mio diritto: voi non avete subito alcun cattivo trattamento.... non vi sono da consta-

tare nè sevizie nè gravi ingiurie.... Mi avevate detto voler andare dalla signora Courmont per ballare col barone di Garvagh che vi fa la corte, io vi risposi che non vi acconsentiva. La legge e il buon senso stanno per me. Prendete quindi il partito che più v'aggrada; rinunziate a questo divertimento, e credetemi sempre, per ogni cosa che a me sembri conveniente, il vostro umilissimo servitore. (*prende il suo cappello.*)

CONT. Uscite?

CON. Sì, contessa.

CONT. Rifletteteci un poco, signore; io non sono poi una fanciulla; non potete sul serio avere il progetto di trattarmi come fate. Dopo esser vissuti così felici, non vorrete, ne sono certa, fare che la nostra famiglia divenga argomento di pubblico riso: bramerete forse che si credesse ciò che voi medesimo neppur pensate, che il barone?... Oh! Io ne arrossisco per voi, signore.

CON. Signora, io nulla ho inventato: questo barone che vi bazzica per il capo esiste; egli ha un rigo in mezzo la fronte, vi trova bella e piacente — il contrario già è impossibile, — e voi volete andar ballare con esso. — Io mi ci oppongo!

CONT. Venite a questo ballo, signore, veniteci, e non mi abbandonate un momento. Io troverò un pretesto.... non danzerò... ma almeno, non mi avrete trattata in modo sì indegno di entrambi, non avrete fra voi e me gettata un'ingiuria che... potrebb'essere irreparabile.

CON. No, contessa; tutto quello ch'io posso fare

in favore degli anni felici di cui vi sono debitore, e che riconosco da voi, gli è di restituirvi la vostra piena libertà, ripigliandomi la mia, e acconsentire ad una separazione.... amichevole.

CONT. Una separazione?

CON. A dirvela schietta, alla mia volta, io sono stanco, assai stanco, della vita che insieme si vive; so già che il vostro cuore non è più mio, veggio l'indifferenza, il disgusto che v'ispira la mia persona

CONT. Il disgusto!

CON. Eh! Buon Dio!... Lo comprendo benissimo... questa mal capitata pinguedine....

CONT. Oh! signore, uno scherzo

CON. No; voi parlavate sul serio, contessa, l'ho ben veduto. Se fossi più giovane, e più incoraggiato, mi proverei con ogni sforzo per riconquistar il vostro cuore, ma me ne manca il coraggio. Vicino a voi mi ero lasciato andare a certe tranquille abitudini... e la mia vita scorreva limpida, pura, gaja; oggimai la sarebbe avvelenata dalla diffidenza in cui vivrei a mio riguardo. Dopo essere stato il vostro eroe, contessa, non potrei risolvermi a diventare il vostro buffone il mio carattere ne sarebbe inasprito; per evitare quindi una tale caduta, diventerei tristo, e, come già lo diceste, mi trasmuterei in tiranno: ma serbo per voi ancora abbastanza di tenerezza per impedire che diveniate una vittima. Dunque, separiamoci.

CONT. (*trattenendo a stento le lagrime*) Sia pure, signore! Io non posso far fronte ai vostri voleri, combattere i vostri desiderii....

CON. Finalmente sarete felice ; quella noja mortale che vi occupava, si dissiperà ; troverete nei ripetuti omaggi di ciascuno il piacere di esercitare quella vanità che voi medesima confessate, ed io ... dal canto mio

CONT. Ma tutto codesto, non è sul serio, conte, è vero ?

CON. Scusatemi, signora, gli è, al contrario, con tutta serietà ch' io rassegnò in vostre mani li diritti da voi medesima affidatimi. Io abduco ; io sono filosofo, egoista, se volete, e preferisco la vita calma, la felicità negativa, alle mille brighe dell' attiva felicità. Di più, sono poco destro, e cattivo cortigiano. Quando vi trovo assai bene acconciata, non dico nulla ; se dovessi biasimare, allora parlerei. Ma ben capisco che ciò non può bastare ad una donna ; è assai doloroso e irritante per essa, ne convengo, l' aver vegliato tutta una notte per comporsi un' acconciatura, l' aver scorrazzato tutto un giorno dalle mercantesse di mode per farsi più leggiadra, e rompere e naufragare dinanzi a quella mostruosa impassibilità di una statua che chiamasi marito. Io ve ne scuso nè punto mi lagno. Perciò mi ritiro : addio, contessa.

CONT. *(lo trattiene)* Ma, conte

CON. *(ritorna)* Ah ! Questo ballo, eh ? Ora potete andarci, contessa : anzi vi chieggo scusa di una scappata di cattivo genere. Voi siete libera, perfettamente libera. *(Il conte esce dopo aver lasciata espressamente cadere a terra la lettera recatagli dal servo, e ch' egli s'era posta in saccoecia.)*

SCENA VI.

LA CONTESSA, *sola. Si abbandona sopra una seggiola.*

Ah! Chi l'avrebbe mai creduto? Ecco in qual modo ei mi amava! — Una separazione! questa parola mi fa rabbrivire, nè vi posso credere. Che sarà di me? Questo è peggio che rimaner vedova. Come! Io andrò, starò, ritornerò sola, dalle conversazioni, dai balli.. ma nessuno mi ricondurrà in casa mia! Sempre sola, al cospetto di me medesima! Egli, che ho tanto amato, non l'avrò più presente: sola, sola per ridere.... sola per piangere!... Quella poltrona rimarrà vuota, ed io qui, dirimpetto ad essa!... Ma ciò è impossibile, ma io ne morrei di crepacuore!... Oh! Saprò tornare da mia madre, sì, e lo dimenticherò, dacchè egli più non mi ama..... Da mia madre! Ripormi sotto tutela, io, già così vizziata, sì careggiata, sì libera! — Libera, vizziata!... Ero per questo felice?.... Ma allora che abbiamo noi per il capo? Perchè mi lagnuo, e di che? Era proprio il caso di parlare di quel baronetto che è così stupido e brutto!... Egli se ne offese, e fece bene; anzi, mi avrebbe fatto dispetto se non avesse mostrata gelosia. Ahimè! Ciò che mi accade, sta beue, nè posso prendermela che con me..... Ma, nondimeno, ciò non meritava poi tanta in-

differentia. Ei se ne andò senza una parola di rammarico, senza una lagrima, senza un addio! Ah! ritornerà! No, lo conosco: il suo carattere è dolce, ma fermo, e per avermi manifestata una risoluzione di tale importanza, è duopo dire che l'abbia fermamente risolta. No, egli non tornerà! Ma dove andrà? Che fare? A divertirsi, a divagarsi per certo poichè il partito da esso abbracciato gli cagionerà qualche dolore: egli andrà ad istordirsi, a ingannarmi fors'anco Ebbene! Anch'io farò lo stesso e non sarà mai detto che, a ventidue anni, per un marito che non vuol più saperne di voi, s'abbia da starsene sola a piagnucolare! Anzi, andrò a questo ballo, poichè me lo permette, poichè sono libera (*Si alza e trova la lettera che il conte ha lasciato cadere*) Che è ciò? Una lettera senza soprascritta, senza firma! (*legge*) «Perchè non venire? Sono rimasta ad attendervi tutto il giorno!» È sua! Egli l'ha lasciata cader di saccoccia! È di una donna! Ecco perchè vuole separarsi, ecco perchè trovò da litigare; egli ne aveva un'altra; ah! quale infamia! (*rilegge*) «Perchè non veniste? Sono rimasta in casa ad attendervi tutto il giorno!» Difatti, oggi egli non mi ha lasciata un momento, ma nulla però l'obbligava Insomma, che ha egli fatto? Che abbiamo fatto?... Dio mio! Mi si smarrisce la ragione, non ho più memoria ... Il cordoglio mi angoscia, vorrei gridare, vorrei corrergli dietro, supplicarlo mi perdoni; sì, confessargli che ho torto... gettarmi a' suoi piedi! Ma questa lettera che prova mai?

Dov' è andato?... (*Ricade prostrata sulla poltrona*) Ah! La è finita! Egli mi ha abbandonata; egli andrà in qualche casa che sarà sempre aperta per esso; troverà un sembiante sempre giocondo e sorridente che ne festeggerà l'arrivo..... Ecco finita la mia esistenza! Non più felicità, non più gioje, nemmeno quelle che sono a tutti comuni! Mi converrà starmene grave e triste ond' essere rispettata!... Orsù, povera derelitta, va, spoglia i tuoi abbigliamenti da ballo, vattene a piangere nella tua stanza deserta! (*si avvia per entrare nelle sue stanze*) — No, no, nella mia camera, ma bensì nella sua; nella camera delle dolci rimembranze, nella camera dove visse solletto, dov' io troppo spesso lo rilegava nella sua solitudine! — È in quella camera ch' io abiterò, e leggerò i libri da esso preferiti, e sui quali io lo condannava a vivere solitario... Ora toccherà a me il leggerli, poichè alla mia volta sono abbandonata! (*In quella che rivolge, singhiozzando, i passi verso la stanza del conte, la porta si spalanca, e comparisce il conte colle braccia aperte.* — Bianca manda un grido di gioja, e vi si precipita, strettamente abbracciandolo. — Cala il sipario).

F I N E.

~~1846~~

69342